

LXXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	1441
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
ATZENI LICIO	1442-1445
ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	1444-1445-1446-1449-1450
MEREU	1446
CONGIU	1447-1449
DE MAGISTRIS	1451
Legge regionale 26 ottobre 1961: «Utilizzazione locale degli idrocarburi provenienti dalle coltivazioni in Sardegna», rinviata dal Governo centrale (Discussione):	
ATZENI LICIO	1452
DE MAGISTRIS, relatore	1452
MELIS, Assessore all'Industria e commercio	1454
Mozioni (Annunzio)	1441
Relazione dell'Assessore agli enti locali sulla richiesta di modifica della denominazione del Comune di Ollasta in quella di Albagiara (Discussione):	
DE MAGISTRIS, relatore	1455
SERRA, Assessore agli enti locali	1456
Relazione dell'Assessore agli enti locali sulla richiesta di modifica della denominazione del Comune di Figu Gonnosnò in quella di Gonnosnò (Discussione):	
DE MAGISTRIS, relatore	1456
SERRA, Assessore agli enti locali	1457

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Mozione Peralda - Sanna - Zucca - Cambosu - Francesco Milia - Pietro Pinna sulla struttura dell'attività turistica in Sardegna». (11)

«Mozione Sanna - Cambosu - Francesco Milia - Peralda - Pietro Pinna - Puddu - Zucca sullo estendersi delle manifestazioni popolari in Spagna e Portogallo per la difesa della libertà dei diritti dell'uomo». (12)

Annunzio d'interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MARRAS, Segretario:

«Interpellanza Piero Soggiu - Casu - Puligheddu sullo stato delle procedure di riconoscimento dei nuclei territoriali di industrializzazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno». (97)

«Interpellanza Mereu - Sassu sugli uffici periferici del C.I.S.». (98)

«Interpellanza Sassu sulla difesa della produzione casearia». (99)

«Interpellanza Pirastu - Marras sull'azione politica da svolgere al fine di esprimere la solidarietà del popolo sardo agli Spagnoli e Portoghesi che lottano in difesa della libertà e della democrazia». (100)

«Interpellanza Cambosu - Ghirra sulle persistenti violazioni giuridiche contrattuali da parte della Società Tramvie della Sardegna». (101)

«Interpellanza De Magistris sulla richiesta di cessione dell'aria demaniale dello stagno di Molentargius a privati». (102)

«Interrogazione Pazzaglia sulle agevolazioni di pagamento per viaggi turistici in Sardegna». (305)

«Interrogazione Mereu sui lavori stradali della Carlo Felice tratto Cagliari - Monastir». (306)

«Interrogazione Mereu sulla strada Paulilano - Ghilarza - Diga del Tirso - Busachi». (307)

«Interrogazione Felice Contu - Spano - Mereu, con richiesta di risposta scritta, sulla concessione degli stagni San Giovanni - Fossaus e Foschi Rio Mogoro alla cooperativa del Golfo di Arborea». (308)

«Interrogazione Ghilardi sul collegamento con i mezzi della S.I.T.A. Ales - Villaverde». (309)

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze e interrogazioni.

Per prima viene svolta un'interpellanza Licio Atzeni - Congiu all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione e all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere quale atteggiamento intendano assumere nei confronti dell'agitazione dei dipendenti della Società Carbonifera Sarda, i quali rivendicano essenzialmente un mutamento delle condizioni di lavoro che si concreti in

una riduzione dell'orario di lavoro e nell'istituzione di un premio di presenza legato al rendimento. E' noto infatti che, sebbene la produzione di carbone sia leggermente aumentata, la mano d'opera impiegata è notevolmente diminuita: l'aumento del rendimento che se ne ricava è stato ottenuto quasi esclusivamente con l'aumento dell'intensità dei ritmi di lavoro, determinando gravi conseguenze fisiche e psichiche negli operai al punto che si assiste all'esodo di aliquote di mano d'opera per l'insopportabilità delle condizioni di lavoro. I sottoscritti chiedono inoltre di sapere quali sono le ragioni che impediscono alla Società Carbonifera Sarda di attuare il suo programma produttivo che prevede l'estrazione di un milione di tonnellate di carbone all'anno, il che aumenterebbe ancora le possibilità di una maggiore occupazione». (43)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Atzeni per illustrare la sua interpellanza.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in primo luogo devo rammaricarmi per il notevole ritardo con cui questa interpellanza viene discussa nonostante l'importanza che riveste, poichè si riferisce a problemi che interessano migliaia di lavoratori e alla più grande azienda industriale dell'Isola.

La vertenza che ha impegnato i lavoratori della Carbonifera Sarda è in corso ormai da un anno circa, cioè dal luglio del 1961. Nel corso di questo lungo periodo i lavoratori hanno effettuato numerose azioni sindacali e avuto numerosi incontri a tutti i livelli: a livello dell'Ufficio regionale del lavoro, a livello dell'Assessorato del lavoro della Regione, a livello anche del Ministero del lavoro; ma tuttora non si intravede minimamente una soluzione soddisfacente.

Quattro punti ponevano in discussione i lavoratori della Carbonifera Sarda, e li pongono tuttora. Il primo trattava la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salari. La richiesta è largamente giustificata, dal punto di vista umano e sociale, specie se si tengono presenti gli

aumentati ritmi di lavoro, i rischi e le caratteristiche dell'attività mineraria, gli sviluppi tecnico-produttivi che si devono trasformare in progresso sociale, tenuto anche conto di quanto è previsto in materia di orario di lavoro dallo statuto del minatore approvato dall'Assemblea Parlamentare Europea.

Il secondo punto che si poneva — e che ancora si pone — concerne la rivalutazione, l'estensione a tutti i dipendenti del premio di assiduità, stabilito dalle norme restrittive che permettono che tale compenso sia praticamente considerato un premio antisciopero, in contrasto con le libertà democratiche e sindacali.

Nel terzo punto, nel quadro dello sviluppo e potenziamento dell'azienda e in relazione alla costruzione della supercentrale, si chiedeva la contrattazione degli organici e delle qualifiche; mentre nel quarto punto, infine, si chiedeva il riconoscimento della funzione e delle prerogative del sindacato nell'azienda.

Ora, nel lungo periodo in cui i lavoratori sono stati in agitazione, di questi quattro punti solo uno è avviato a soluzione, almeno in parte, se non totalmente, e si tratta del problema della riduzione dell'orario di lavoro — a parte il fatto che la Commissione del lavoro della Camera, in sede legislativa, ha approvato un primo provvedimento di riduzione di orario di lavoro che dovrebbe entrare in vigore subito dopo l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento —. Si tratta di una riduzione di tre ore settimanali con l'impegno di una riduzione a 40 ore settimanali dal primo gennaio del 1964. Già questo provvedimento, se anche il Senato l'avesse approvato, avrebbe potuto consentire una certa riduzione dell'orario di lavoro alleviando un po' la fatica dei minatori, tenendo comunque presente che questi pongono la esigenza che l'inizio delle 40 ore, a parità di salario, non sia rinviato al primo gennaio del 1964, ma sia attuato da subito, tenendo conto della gravosità del lavoro in miniera e del fatto che nello statuto europeo già è contemplata, per i minatori, una forte riduzione dell'orario di lavoro. Per esempio, la Germania e l'Olanda hanno già riconosciuto 40 ore di lavoro settimanali; in Belgio si ha una giornata di riposo

ogni due settimane; in Francia ci sono 18 giorni all'anno di riposo; mentre in Italia, con le modalità previste dal contratto nazionale dei minatori, i giorni di riposo all'anno sono appena sei.

L'esigenza, che i minatori pongono, di un acceleramento della soluzione dei problemi relativi alla riduzione dell'orario di lavoro è senza dubbio profondamente sentita, e io credo che non sarebbe male che, anche da parte nostra, da parte dell'Assessorato del lavoro e del Consiglio regionale, sia auspicata l'approvazione immediata, da parte del Senato, del provvedimento già approvato dalla Camera, e cioè l'inizio del lavoro di 40 ore settimanali anziché dal primo gennaio 1964, dal primo gennaio 1963. Questo sarebbe un grosso passo avanti nel senso delle richieste avanzate dai lavoratori.

Sugli altri punti niente si è potuto concludere. L'azienda manifesta un'assoluta intransigenza, pur riconoscendo che da parte dei lavoratori c'è stata una certa collaborazione: tale riconoscimento, teorico, non manca mai. I lavoratori hanno veramente collaborato per il risanamento dell'azienda, hanno dato tutto quello che potevano dare. Basta esaminare i dati produttivi riferiti a 3 mila dipendenti, che realizzano la stessa produzione che prima si aveva con 14 mila unità lavorative. La resa è aumentata enormemente, e non in considerazione di un'accentuata meccanizzazione, ma per effetto dell'aumento della intensità e dei ritmi di lavoro.

Il lavoro in miniera viene, ormai, sempre più scartato, tranne quando manca ogni altra possibilità. Gli operai migliori, quelli che hanno una qualifica, se possono recarsi altrove, abbandonano la miniera, perché respinti dalle condizioni di lavoro. Per esempio, nella miniera di Seruci una media di 30 operai al mese si allontana definitivamente... e nessuno se ne preoccupa: nè l'azienda, nè le autorità, e siamo alla vigilia dell'attuazione del Piano di rinascita! Il nostro patrimonio più prezioso, rappresentato dalla mano d'opera qualificata, di fronte a condizioni di lavoro insopportabili, a salari inadeguati, decide di emigrare!

Io credo che non si possa restare indifferenti

di fronte a questi gravi problemi. La situazione, oggi, tende ad aggravarsi, secondo le voci che circolano a Carbonia e fuori, e noi abbiamo posto il problema all'attenzione del Consiglio con la presentazione di altre due interpellanze — che spero vengano discusse presto — che riguardano il futuro di Carbonia.

Si parla, a Carbonia, della chiusura del cantiere di Serbariu, della concentrazione della produzione nel solo cantiere di Seruci, che dovrebbe avere al massimo 800-1000 operai. La miniera dovrebbe servire solo come produzione di carbone per la supercentrale; e praticamente gran parte degli operai verrebbe liquidata. La città di Carbonia, in dieci anni, ha perso 10 mila abitanti, e certamente con questo ultimo attacco alle sue possibilità di lavoro si avvia alla definitiva paralisi.

Noi crediamo che, per affrontare e risolvere questi problemi, occorre un'azione precisa, per conoscere i programmi della Carbonifera Sarda, tenuti ostinatamente celati ai rappresentanti diretti dei lavoratori, alla Commissione interna, alle organizzazioni sindacali e, addirittura, al Ministero delle partecipazioni statali. Ad una delegazione composta di lavoratori e rappresentanti delle Amministrazioni comunali lo stesso Ministero delle partecipazioni statali non ha dato alcun chiarimento.

Ora, io credo che, anche in riferimento alla legge per il Piano di rinascita, che stabilisce all'articolo 2 che il Ministero delle partecipazioni statali deve avere un programma per le aziende da esso dipendenti, noi si debba con estremo vigore ottenere una seria e razionale programmazione, per dare sviluppo alle aziende a partecipazione statale della nostra Provincia e, in particolare, alla Carbonifera Sarda, all'AMMI e alla Ferromin, senza di che non sarà possibile alcun miglioramento della situazione dei lavoratori. La collaborazione viene richiesta, e i lavoratori sono disposti ad accordarla, a Carbonia e nelle altre aziende di Stato, sempreché venga riconosciuto il loro diritto al miglioramento delle condizioni economiche e di lavoro.

Per tutti questi motivi, abbiamo ritenuto di dover presentare questa interpellanza. Io non so se l'onorevole Assessore, in questo momento,

abbia delle notizie utili, che possano soddisfare i lavoratori e non solo essi. La settimana scorsa, anche i commercianti di Carbonia sono venuti a Cagliari in delegazione per sostenere le loro ragioni, poichè il loro lavoro è profondamente legato alla vita dei minatori. Se i minatori non lavorano, se non migliorano le loro condizioni di esistenza, anche le altre categorie della città sono condannate alla miseria, alla crisi, ai continui fallimenti. Vorrei dunque sapere se l'onorevole Assessore ha da darci qualche notizia confortante.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Come il collega interpellante sa, il 21 febbraio del 1961 fu sottoscritto l'accordo istitutivo del premio di partecipazione per tutti i dipendenti della Carbonifera Sarda. L'azienda aveva inteso con ciò assicurare una temporanea sistemazione retributiva fino alla riorganizzazione nelle linee del nuovo programma per l'elettricità. Sennonchè la C.G. I.L. e l'U.I.L., facendo propria una richiesta della Commissione interna della miniera di Serbariu, avanzarono, successivamente alla firma dell'accordo, le seguenti rivendicazioni, cui l'onorevole interpellante ha fatto cenno, riguardanti principalmente la riduzione dell'orario di lavoro, la rivalutazione ed estensione a tutti i dipendenti del premio di assiduità; la contrattazione degli organici e delle qualifiche; il riconoscimento del sindacato nell'azienda.

In un incontro del 21 ottobre scorso presso l'Ufficio del Lavoro, queste richieste furono presentate all'esame dell'Intersind, che le respinse, sostenendo che il 20 febbraio 1961 sarebbe stata sottoscritta una sorta di tregua in bianco, mentre le organizzazioni sindacali, da parte loro, rilevavano che l'accenno alla riorganizzazione dell'azienda contenuto in quel verbale starebbe, se mai, ad indicare la provvisorietà dell'accordo, legato alla presentazione di un progetto di riconversione, nel quale, tra gli altri fattori, doveva e deve essere esamina-

to il problema del personale (salari, orari, qualifiche, organico, eccetera). Gli Assessori al lavoro e all'industria hanno sentito le parti e quindi le hanno rinviate ad un nuovo tentativo di accordo diretto presso l'Ufficio del Lavoro. Tale incontro, però, non ha sortito, finora, risultati concreti.

Circa la riduzione dell'orario di lavoro nelle miniere a parità di salario, il Presidente della Giunta ha assicurato la C.I.S.L., che gli aveva fatto la proposta, che sarebbe intervenuto presso il Presidente della Commissione parlamentare per sollecitare la approvazione del relativo disegno di legge, sul quale si appuntano le aspettative dei minatori sardi. La vertenza ha formato oggetto di esame presso il Ministero e non solo per la parte riguardante la riduzione dell'orario di lavoro, ma anche per le altre questioni. Il Sottosegretario onorevole Calvi, che ha diretto la discussione, si è riservato di convocare ulteriormente le parti.

Il Ministero ha recentemente richiesto all'Ufficio del Lavoro di Cagliari notizie, onde predisporre appunto una nuova convocazione delle parti. Comunque, la questione è seguita dall'Assessorato del lavoro e, se necessario, sarà provveduto ad una ulteriore convocazione delle parti anche in sede regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licio Atzeni per dichiarare se è soddisfatto.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Debbo dire che non posso dichiararmi soddisfatto perchè, per una parte, l'Assessore non ha fatto che ripetere le iniziative e i tentativi fatti, che già conoscevamo e che sono stati intrapresi senza nessun risultato pratico nel corso di questo periodo; e per un'altra parte — ed è la parte centrale della questione —, quella riguardante i programmi, l'onorevole Assessore non ha fatto alcuna dichiarazione.

Rilevo, inoltre, che non è presente l'onorevole Assessore all'industria, al quale la interpellanza era anche rivolta...

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. E' una questione

nuova, nella contrattazione sindacale, che lascia perplessi...

ATZENI LICIO (P.C.I.). Può darsi che questo aspetto sia nuovo (la questione del collegamento degli organici alla programmazione), ma intanto il problema è di conoscere quali siano i programmi della Carbonifera Sarda; questo è il punto. Non solo lo chiedono i lavoratori, ma lo chiediamo noi. Quali sono i programmi della Carbonifera Sarda? Non se ne sa nulla. Ecco l'interrogativo al quale bisogna dare una risposta perchè, se non si conoscono questi programmi, effettivamente hanno ragion d'essere le voci che parlano della sicura fine della Carbonifera Sarda, della riduzione di essa a piccola azienda sussidiaria della Supercentrale elettrica e quindi della fine della città di Carbonia. Noi su questo punto desideriamo che ci si dia una chiara risposta, perchè è il punto centrale della questione.

Sugli altri argomenti trattati dall'onorevole Assessore, dirò che è vero che c'è stato un accordo per il premio di partecipazione nel febbraio del 1961, ma si tratta di 20.000 lire all'anno. I lavoratori non hanno mai dichiarato di ritenersi soddisfatti di quell'accordo fino a che l'azienda non fosse stata in grado, una volta diventata elettromineraria, di poter accogliere le altre richieste. Si tratta di 20.000 lire all'anno... dopo 10 anni che non ottenevano un soldo di aumento, con salari di fame! Io credo che questo sia un punto che debba essere esaminato attentamente da tutti.

Vorrei ricordare che si parla molto dell'attuazione del Piano di rinascita. Ma quali speranze credete che esso possa rappresentare per i lavoratori sardi se essi non vi vedono, in primo luogo, un aumento dei salari? Noi continueremo ad assistere all'esodo di migliaia di lavoratori, quelli che dovrebbero essere gli artefici della rinascita. Non torneranno più, se non riusciremo a dare dei salari sufficienti, e tutto sarà inutile!

La sfiducia perdura ancora, pur dopo che il Piano di rinascita è stato approvato, e non cesserà, perchè non si intravede un'azione fa-

vorevole alle esigenze più immediate dei lavoratori.

In conclusione, io credo che, intanto, l'onorevole Assessore dovrebbe riconvocare le parti. L'Assessorato del lavoro deve fare un tentativo perchè le parti vengano riconvocate dal Ministero del lavoro, sede ancora più qualificata, per cercare di riuscire subito a dare soddisfazione alle modeste richieste che i lavoratori hanno presentato. In fondo si tratta di modeste richieste. Quando si parla di estensione del premio di assiduità, si parla di 3.000 lire mensili, non di somme favolose. In questo senso, io credo che uno sforzo serio dovrebbe essere fatto.

Per tutti questi motivi, non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Viene svolta ora un'interrogazione Mereu - De Magistris all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«per sapere, con carattere d'urgenza, dallo Assessore all'industria e commercio, quali motivi hanno ostacolato fino ad oggi l'applicazione dell'accordo interconfederale per il riassetto zonale e del contratto nazionale per gli elettrici a favore del personale dipendente dalla Società A.G.E.S., nonostante che tutte le aziende similari li abbiano già applicati. Questo fatto rende perplessi in quanto l'A.G.E.S., quale grossa azienda con maggioranza azionaria in proprietà di enti regionali, dovrebbe essere in Sardegna esempio per la sollecita applicazione di tutte quelle misure a carattere evolutivo - sociale - sindacale che vengono prese in campo nazionale». (207)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata un'interrogazione Girolamo Sotgiu, che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente all'A.G.E.S., azienda costituita con capitale della Regione, la quale

non solo rifiuta di dare applicazione agli accordi interconfederali, ma procede anche a rappresaglie nei confronti dei lavoratori in agitazione; il sottoscritto desidera anche sapere se l'Assessore non ritenga del tutto incompatibile l'adesione alla Confindustria dell'A.G.E.S. o anche della Termoelettrica, entrambe aziende a capitale pubblico; e se, di conseguenza, non intende immediatamente intervenire, sia per richiamare l'azienda al rispetto degli accordi nazionali, sia per provocare il distacco dell'azienda dall'Associazione degli industriali». (235)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Prescindendo da ogni altra considerazione attinente alla tecnica di applicazione del cosiddetto riassetto zonale, ed allo scopo di avvicinare il trattamento dei lavoratori dipendenti dall'A.G.E.S. a quello in atto per gli altri lavoratori dello stesso settore, la direzione aziendale ha deciso di corrispondere ai propri dipendenti un aumento di retribuzione pari al 7,50 per cento delle paghe conglobate (paga base di cui all'articolo 17 del contratto aziendale 21 dicembre 1960, più 16 punti di contingenza) a far tempo dal primo gennaio 1962.

In occasione del rinnovo del contratto aziendale attualmente in vigore, verrà esaminata dalle parti la richiesta dei dipendenti dell'A.G.E.S. di estendere a loro favore il contratto nazionale della categoria delle grandi aziende elettriche dal primo gennaio 1963. Dopo diverse consultazioni seguite presso l'Amministrazione regionale, le parti hanno raggiunto detto accordo direttamente l'11 aprile del 1962.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mereu per dichiarare se è soddisfatto.

MEREU (D.C.). Dichiaro di essere soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore alla nostra interrogazione circa la mancata appli-

cazione da parte della Società A.G.E.S. degli accordi interconfederali del riassetto zonale, in quanto ho constatato con piacere che tutte le richieste sono state pienamente soddisfatte e le perplessità superate. In data, infatti, del primo marzo verrà applicato il contratto nazionale; e vi è di più, se ho ben capito: dal primo gennaio 1962 si avrà anche il pagamento degli arretrati.

PRESIDENTE. L'onorevole Sotgiu è assente.

Viene ora svolta un'interpellanza Congiu - Licio Atzeni all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione e all'Assessore all'industria. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere quali iniziative intendano prendere al fine di dare soddisfazione alle rivendicazioni presentate dalle maestranze della Società Pertusola; e che si qualificano come segue: 1) istituzione di un premio di rendimento come già in atto in altre miniere del settore piombo - zincifero; 2) diminuzione degli attuali ritmi di lavoro a parità di salario. I sottoscritti chiedono inoltre di conoscere il contenuto dei programmi annuali di produzione che la Società Pertusola è tenuta a presentare, ai sensi delle norme vigenti in materia di concessioni minerarie; e ciò al fine di garantire la contrattazione degli organici aziendali onde adeguarli ai necessari sviluppi produttivi». (83)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare la sua interpellanza.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche io — come il collega Atzeni — desidero richiamare l'attenzione della Giunta sul fatto che queste interpellanze sono indirizzate e all'onorevole Assessore al lavoro, che ringraziamo per la sua presenza, e all'onorevole Assessore all'industria, rilevando che le considerazioni fatte, sia pure in una interruzione, dall'Assessore al lavoro, circa la richiesta presentata nel corso di una vertenza

sindacale e relativa al problema dei programmi produttivi di un'azienda, rendono ancora più necessaria la presenza dell'Assessore alla industria.

Noi riteniamo che le richieste delle organizzazioni sindacali, e delle rappresentanze operaie nelle aziende, di conoscere i programmi produttivi, non siano, come sembrerebbe dalle parole dell'Assessore, fuori da ogni prassi di carattere sindacale. Il tempo in cui il sindacato rappresentava un'associazione cooperativa tendente a stabilire una specie di monopolio del prezzo del lavoro, è finito, onorevole Assessore al lavoro: è finito persino per il Governo di centro sinistra, il quale ammette, nel disegno di legge del Piano di rinascita, la consultazione dei sindacati. E' finito, e bisogna bene che lei lo consideri finito! E bisogna che da ciò tragga le debite conseguenze e prenda le più decise iniziative, verso certe conclusioni.

Il problema dei programmi di produzione è rilevante per la vita produttiva nel suo complesso. Quando si parla di programmi di produzione, si parla di scelta di traguardi produttivi economici in sede finanziaria e di mano d'opera. Oggi, di questo, o non si parla affatto, o se ne parla solo dal punto di vista dell'interesse padronale, e in quest'ultimo caso è chiaro che non ci si capisce: è un discorso che facciamo uno da parte di Atene, l'altro da parte di Sparta. Non ci si capisce. Bisogna, invece, che i programmi di produzione siano contrattati coi lavoratori: questo è il punto. Bisogna che le richieste dei lavoratori siano appoggiate dalla Regione e dall'Assessorato del lavoro, che deve pretendere tale contrattazione. Deve essere, l'Assessore, parte della discussione, non mediatore: i tempi della magistratura del lavoro, onorevole Atzeni, sono finiti, la mediazione delle vertenze non esiste più. Esiste una precisa volontà politica, che si esprime nel prendere parte a un conflitto nella misura necessaria ad appoggiare le richieste di programmi annuali di produzione fatte dai lavoratori. La Regione deve assumere una posizione; deve dire se le richieste sono giuste o non sono giuste, se esse aiutano la ri-

nascita economica e sociale del popolo sardo o no.

Certo, è di competenza specifica dell'Assessorato del lavoro il problema del salario dei minatori. Esso è frutto di un rapporto di forze fra lavoratori e aziende, non di una libertà di contrattazione in un mercato supposto libero. Il salario dei minatori è frutto di una imposizione delle aziende, nella misura cui esse riescono ad imporsi ai lavoratori.

Però, l'autorità politica, l'Assessore, ha dei doveri verso i lavoratori sardi. Quando il salario viene mantenuto basso o, comunque, relativamente basso rispetto al rendimento, l'Assessore al lavoro non può restare inerte, ad aspettare che la forza dei lavoratori si dispieghi, con gravi sacrifici, per piegare l'azienda: è l'Assessore che deve prendere l'iniziativa.

L'attuale salario dei minatori, rapportato a dieci anni fa, è aumentato in misura adeguata al maggior rendimento? Questo problema l'Assessore al lavoro deve sottoporre alla sua indagine, e constaterà facilmente che il rapporto produzione-mano d'opera è aumentato dell'88 per cento, e che l'argomentazione secondo cui è aumentato il rapporto produzione - mano d'opera, ma i prezzi (per esempio, quelli del piombo e dello zinco, per stare alla Pertusola) sono diminuiti, è falsa e deve essere respinta. Il rendimento produttivo dei lavoratori è aumentato dell'88 per cento, si è quasi raddoppiato, mentre i prezzi delle materie estratte sono diminuiti al massimo del 32-25 per cento, rispettivamente, per il piombo e per lo zinco. Se si considera l'aumento del salario base di un operaio, si trova una percentuale del 15 mentre la mano d'opera impiegata è diminuita del 53 per cento.

La tesi secondo cui l'aumento del rendimento operaio è dovuto ad una maggior meccanizzazione degli impianti è falsa e bisogna respingerla perchè il rendimento produttivo, ripeto, è aumentato dell'88 per cento, mentre il consumo di energia elettrica è aumentato di solo il 58 per cento e i motori, in cavalli vapore, sono aumentati solo del 53 per cento. Per questo, onorevole Atzeni, la Pertusola in dieci anni ha

denunciato profitti per 4 miliardi 557 milioni e 500 mila lire: su un capitale di 4.320 milioni! Questo significa che la Pertusola ha ammortizzato il suo capitale in dieci anni!

Perchè non vi ponete il problema del salario, da valutarsi rispetto al rendimento? O aspettate che ve lo pongano i lavoratori occupando i pozzi? Aspettate che avvengano conflitti? Aspettate che i lavoratori si ribellino, che protestino, che la tensione esploda? Ecco il punto! Dov'è la volontà politica della Regione? E' proprio impossibile una seria politica regionale nel campo del lavoro, dei salari? E' impossibile una politica che faccia rispettare i contratti e affronti i problemi nuovi che sorgono nel corso stesso della produzione? Questi sono punti importanti, per noi. La realtà è che l'iniziativa della Regione non esiste, in questo settore.

Noi non discutiamo la benevolenza astratta di chi prende a cuore questo o quel problema nel momento più acuto del conflitto, ma ci chiediamo quale debba essere la politica da adottare sulle richieste di 15.000 minatori sardi, che rivendicano un salario adeguato al rendimento. Qual è la posizione che assume l'Assessore? Appoggia le richieste, le favorisce, convoca, discute? Questi sono i punti, il banco di prova della volontà politica dell'Assessorato del lavoro e della Giunta regionale.

Infine, la questione dell'orario di lavoro. Il collega Atzeni ne ha già fatto cenno; io voglio aggiungere solo un interrogativo, e dare un ulteriore elemento di valutazione all'Assessore. Ultimamente — è questa l'informazione che desideravo dare — alcuni professori universitari hanno tenuto a Carbonia un convegno sulle conseguenze che l'orario di lavoro attuale determina sul fisico e sulla psiche del minatore. Io so che la Giunta regionale è stata invitata, e in modo formale, ma non ha partecipato al convegno. Forse non sapeva che erano presenti i massimi esponenti della medicina del lavoro italiana, della psicologia del lavoro, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che hanno concluso col giudicare assurdo far lavorare un minatore più di 36 ore settimanali! Ecco il punto! Prenda posizione l'Assessore su que-

IV LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

13 GIUGNO 1962

sto problema! Comprendo che gli elementi di valutazione politica potrebbero essere diversi, ma sui punti sui quali l'esperienza sta maturando non dovrebbe mancare una convergenza di sforzi. Io ritengo che la Regione debba, ancora una volta, essere richiamata ad una maggiore iniziativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Circa la vertenza salariale riguardante la Pertusola e, in particolare, la questione sorta per la istituzione di premi di rendimento e riduzione degli orari di lavoro, l'Amministrazione regionale non è stata insensibile alle richieste di intervento di mediazione e di collaborazione. Io non sono d'accordo con l'onorevole collega che in simile materia tocchi all'Assessore prender l'iniziativa: questa deve essere lasciata ai sindacati. L'Assessore, volta per volta, assumerà le sue responsabilità.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro, ad esempio, l'onorevole Congiu sa che c'è stato un intervento da parte della Giunta regionale, in senso favorevole, un intervento di sollecitazione per l'approvazione del noto provvedimento di legge, che poi è nel quadro dei provvedimenti richiesti dal Comitato Economico Europeo. Nel caso della Pertusola si ricorderà che, nel recente passato, fu proprio l'intervento della Giunta regionale a promuovere una migliore sistemazione dei rapporti di lavoro. La questione non è ancora definita, ed è imminente una nuova convocazione delle parti: in quella sede, per quanto riguarda la parte di programmazione, sarà da me richiesto l'intervento del collega Assessore all'industria.

Allo stato attuale della legislazione, però, devo rammentare che i concessionari hanno sì l'obbligo di attenersi ai programmi di coltivazione decisi dall'amministrazione mineraria, ma non sono vincolati alle forze di lavoro da impiegare. Questo problema rimane per ora aperto e su di esso l'Amministrazione regionale

assumerà le sue responsabilità al momento opportuno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Appare chiaro che su certi punti esiste una vostra volontà politica in contrasto con le reali necessità. Noi riteniamo che, così come esiste una politica di iniziativa in tanti settori della vita pubblica e amministrativa della Giunta regionale, debba esistere una analoga politica di iniziativa nel campo di competenza dell'Assessorato del lavoro, politica di iniziativa che deve seguire attentamente i problemi economici e sociali. La richiesta di più giusti salari è legittima o no? In proposito cosa deve fare l'Assessore al lavoro? Aspettare che si giunga allo sciopero, all'occupazione dei pozzi, intervenendo *in extremis*? E non si tratta di intervenire per spirito caritativo — di cui sono certo non manca il nostro Assessore —, ma si tratta di agire «politicamente», accertando in via preliminare la legittimità della richiesta. Non basta la mediazione, pur ovviamente necessaria in clima di inasprimento del conflitto, ma occorre la puntualizzazione dei problemi che man mano maturano nel mondo del lavoro. Qualunque soluzione si voglia dare, non si deve rifiutare la responsabilità politica che ognuno deve addossarsi. Il problema di oggi, nelle miniere, il problema centrale è quello delle perequazioni salariali rispetto al rendimento: rendo 100 mi devi pagare 100; rendo 150 mi devi pagare 150.

Infine, per quanto riguarda i programmi, io mi scuso con l'onorevole Assessore: non reclamavo la presenza dell'onorevole Assessore all'industria per sminuire l'importanza della sua risposta, ma unicamente perchè è all'Assessorato dell'industria che devono essere presentati i programmi annuali di coltivazione. Questi programmi non prevedono certo la quantità della mano d'opera, il numero degli addetti che devono essere utilizzati in questo o in quel cantiere, ma la possibilità di sviluppo o di chiusura di un cantiere, la diminuzione della attività produttiva di un cantiere. Questi programmi si pongono sul piano produttivo, con

IV LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

13 GIUGNO 1962

rilevanti conseguenze per la occupazione della mano d'opera, e su essi noi desideriamo giudicare, in modo negativo o positivo.

Per queste differenti valutazioni politiche, onorevole Atzeni, io mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione De Magistris all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«per sapere se è a conoscenza del fatto che gli Istituti tecnici nautici di Cagliari, Carloforte e Portotorres sono diretti da un solo Preside, il quale, stante la notevole distanza tra le tre sedi, con molta difficoltà può riuscire ad assolvere alla direzione dei tre Istituti. L'interrogante chiede anche di sapere se risponde a verità che cattedre di insegnamenti professionali fondamentali sono state affidate a giovani neo diplomati dello stesso Istituto tecnico nautico. Qualora i fatti segnalati rispondessero a verità, l'interrogante chiede infine di conoscere se esiste un legame tra essi e lo stato di agitazione che serpeggia tra gli studenti delle tre scuole, e se è intendimento dell'Assessore intervenire nella sede competente perchè la situazione venga riportata a normalità».
(223)

PRESIDENTE. L'Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Il Preside professor Giorgio Rietti è ordinario nel Liceo Scientifico di Iglesias, ma è stato comandato dal Ministero a reggere la presidenza dei due Istituti nautici di Carloforte e Cagliari, presidenza coperta da altrettanti titolari, pur destinati temporaneamente ad altri incarichi. Il Preside Rietti non ha però l'incarico presso l'Istituto nautico di Portotorres, che già dallo scorso anno è diventato autonomo e di cui egli si è interessato solo due anni or sono, quando si trattò di impiantarli come sezione staccata di Cagliari.

Fermo restando che sarebbe indubbiamente desiderabile che i due Istituti di Cagliari e di

Carloforte potessero disporre di due distinti Presidi di ruolo — così come, del resto, è auspicabile per tutte le scuole, delle quali purtroppo tante, per ragioni contingenti, sono rette da semplici professori incaricati — si precisa che l'unione personale nello stesso Preside non pregiudica in modo preoccupante il funzionamento amministrativo, l'efficienza sostanziale ed il rendimento didattico degli stessi Istituti. E' stato tuttavia interessato il Ministero perchè la situazione venga normalizzata.

Circa il fatto, che diverse cattedre di insegnamenti specifici e professionali siano affidate a giovani neodiplomati, si precisa che ciò avviene per quanto riguarda l'insegnamento dell'arte navale in Carloforte e per quanto concerne alcune ore della stessa materia ed una cattedra di esercitazione pratica di officina in Cagliari. Questo fatto è esclusiva conseguenza della indisponibilità assoluta di personale insegnante qualificato, ed è, purtroppo, fenomeno che non riguarda soltanto gli Istituti nautici, ma, in maggiore o minore misura, un po' tutti gli istituti e le scuole, specie quelle funzionanti in Provincia; e si riferisce sia ad insegnanti tecnici specifici, come ad insegnanti letterari o scientifici.

Questo fenomeno ha investito un po' tutta la nostra scuola in conseguenza della forte espansione scolastica verificatasi in questi ultimi anni. E' infatti notorio che prestano servizio di insegnamento un numero notevolissimo di giovani elementi non solo sforniti di abilitazione, ma persino di laurea. Queste deficienze, deve riconoscersi, incidono in modo particolare proprio per quanto concerne gli insegnamenti tecnico - professionali, per i quali il reclutamento di personale insegnante fuori ruolo è stato sempre difficile, ed è diventato oggi difficilissimo.

Per concludere, dirò che si tratta di una situazione generale, alla quale il Ministero cerca di ovviare con il bandire annualmente i concorsi e con il fare espletare annualmente gli esami di abilitazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per dichiarare se è soddisfatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). Prendo atto della risposta dell'onorevole Assessore, che, per quel che riguarda l'Istituto nautico di Cagliari e quello di Carloforte, conferma quanto ho affermato nel chiedere chiarimenti, mentre per Portotorres ha dato notizia che la presidenza di quell'Istituto è coperta da persona diversa da quella da me indicata. Per Portotorres, bisogna tuttavia tenere presente che l'Istituto ha una sezione staccata a La Maddalena, sì che il problema del doppio incarico permane. Permane anche per Cagliari e per la sezione staccata di Carloforte, che credo abbia raggiunto già l'autonomia amministrativa. Abbia però, o non abbia quella sezione l'autonomia amministrativa, rimane sempre problematico il controllo di quattro classi. Si tratta di un Istituto dove i problemi della sperimentazione e della attività didattica sono legati al lavoro.

Quanto ha detto l'Assessore a riguardo degli incarichi dati si tratta di mal comune, ma certo non possiamo dire che sia mezzo gaudio perchè l'arte nautica richiede una provata e vecchia esperienza. Non si può ritenere che un ragazzo di 19-20 anni sia in grado, solo perchè ha ottenuto il diploma di abilitazione dell'Istituto nautico, di insegnare arte nautica! E anche le esercitazioni di officina, affidate ad un ragazzo che ha solo una preparazione teorica, non possono essere condotte con la necessaria praticità ed efficacia.

La situazione degli Istituti nautici è grave: sono costosi, e saranno sempre costosi, perchè, anche quelli più frequentati, nella migliore delle ipotesi, licenziano 12-14 capitani di coperta e 10-12 capitani di macchina all'anno; ed è ovvio che la preparazione di un capitano di coperta, di un capitano di macchina richiede un numero di docenti pressochè uguale agli allievi dell'ultimo corso, ossia un docente per allievo. Questo è il rapporto docenti - allievi di questi istituti, che sono poco frequentati, perchè l'avvenire che offrono non attira molte persone, e non per lo scarso compenso, ma per la durezza della professione, che esige molto sacrificio.

La mia interrogazione ha avuto una risposta parziale. Mi si è detto che il Ministero

della pubblica istruzione ha provveduto per Portotorres. Per Cagliari, mi rendo perfettamente conto che è difficile trovare insegnanti, ma ciò non toglie che gli organi competenti debbano darsi da fare per bandire i concorsi e, se necessario, per modificare tutto il sistema. Tutto ciò rientra nella crisi della scuola, ed io non trascuro il fatto che non si possa andare a dirigere esercitazioni pratiche o insegnare arte nautica per 60 mila lire al mese. Pochi sono disposti a lavorare per compensi simili, e questo è un argomento di più per sottolineare la necessità di modificare l'ordinamento della scuola italiana. Non certo la mia interrogazione presume di ottenere questi risultati. E' solo un modesto contributo per il raggiungimento di una necessaria riforma; ed io vorrei pregare l'Assessore a che insista ulteriormente, perchè ormai siamo alle soglie del nuovo anno scolastico e, per quel che è possibile, la situazione dovrebbe essere migliorata rispetto al 1961-1962.

Se il Ministero o i suoi organi periferici si dessero da fare — soprattutto il Consorzio provinciale per la istruzione tecnica di Cagliari —, qualche cosa si potrebbe raggiungere, qualche insegnante in più si potrebbe trovare, e soprattutto si dovrebbe ottenere che questi Istituti — tanto quello di Cagliari con la sezione di Carloforte, come quello di Portotorres con la sezione di La Maddalena — abbiano quanto occorre per l'insegnamento pratico degli allievi. Colgo l'occasione per fare presente anche la necessità che, oltre le due sezioni classiche dell'Istituto nautico — coperta e macchine —, si pensi alla creazione di una terza sezione: quella per le comunicazioni. Oramai su tutte le navi sono installati gli impianti radar, su qualunque nave sono installati gli impianti di radiotelegrafia, e c'è carenza di radaristi e di ufficiali radiotelegrafisti. Per il reclutamento di ufficiali radiotelegrafisti, si riesce ad arruolare vecchi sottufficiali di marina o dell'esercito che hanno acquisito la patente internazionale. Invece, per i radaristi il problema rimane grosso. Molte navi hanno il radar, che non è adoperato per mancanza di tecnici.

E' una carenza che esiste in tutta Italia,

tranne forse in qualche istituto ligure. Io credo che la sezione per le telecomunicazioni negli Istituti nautici sia in progetto. Noi potremmo, con il nostro apporto, fornire il materiale didattico, e con l'assenso del Ministero istituire nell'Istituto di Cagliari una sezione per le telecomunicazioni, dando così agli allievi una nuova possibilità. Del resto, le telecomunicazioni non interessano soltanto la marineria, ma anche altre numerose attività. In Sardegna, sono numerose le attività che hanno apparati di telecomunicazioni: basti pensare a quelle degli impianti di bonifica, a quelle esistenti nelle maggiori miniere. La Montevecchio ha impianti di telecomunicazioni, e le grosse industrie, quasi tutte le grosse industrie, hanno simili impianti. Basti pensare al sorgere in Sardegna di stabilimenti filiali di grossi complessi nazionali, che debbono, per forza di cose, avere telescriventi, un ponte radio, e una determinata lunghezza d'onda. Il personale per queste attività potrebbe benissimo essere preparato nella sezione delle comunicazioni. Si possono formare anche tecnici a livello inferiore: telescriventisti, operatori radio, operatori radiotelefonici, eccetera.

Tutte le volte che la Cassa per il Mezzogiorno finanzia apparati di radiotelegrafia per le bonifiche mi chiedo sempre a chi saranno affidati. Il solito guardiano idraulico dovrà scervellarsi per utilizzare questi impianti. Dio non voglia che questi impianti debbano essere utilizzati in una situazione di emergenza. Un guardiano idraulico ha le sue capacità, ma limitate alla sua preparazione e non gli si può chiedere l'impossibile.

Per tutte queste considerazioni, prendendo atto della buona volontà dimostrata dall'Assessore, ritengo necessario che si lavori nel senso da me indicato.

Discussione della legge regionale 26 ottobre 1961: «Utilizzazione locale degli idrocarburi provenienti dalle coltivazioni in Sardegna», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione della legge regionale 26 ottobre 1961: «Utilizzazione locale degli idrocarburi provenienti dalle coltivazioni in Sarde-

gna», rinviata dal Governo centrale; relatore l'onorevole De Magistris.

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Licio Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo nell'esprimere il nostro parere su questa legge, di cui già altre volte abbiamo parlato e che, se non sbaglio, torna al Consiglio per la terza volta. L'ultima volta, su parere della Giunta regionale, si modificò anche il testo della legge precedente, ritenendo così di poter superare gli ostacoli formali che ne avevano causato il rinvio. Noi, per quanto riguarda l'attuale testo, siamo d'accordo sul parere esposto dalla prima Commissione e quindi per la riapprovazione integrale.

Sono da respingere i rilievi formulati dal Governo in riferimento all'asserita violazione dell'articolo 41 della Costituzione e dell'articolo 103, in quanto l'onere di costruire una raffineria in Sardegna, semprechè esistano le condizioni stabilite, non può rappresentare un ostacolo per colui che ha avuto il diritto alla concessione: bisogna che a tale diritto segua anche il dovere di assolvere ad una funzione sociale.

D'altro canto, constatiamo che anche nello stesso disegno del Piano di rinascita, nello articolo 30, si affronta il problema, quando si dice, per esempio, che avranno priorità nella concessione dei contributi quelle aziende che, oltre al ciclo produttivo di base, comprendano anche i cicli successivi di lavorazione. Secondo noi, è un giusto criterio, che per la prima volta pone l'esigenza di un condizionamento dell'industria privata. Tanto più, quindi, a noi sembra opportuno riconfermare il nostro voto favorevole all'attuale legge, perchè venga riapprovata integralmente. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris relatore.

DE MAGISTRIS (D.C.). relatore. Signor Pre-

sidente, onorevoli colleghi, la Commissione, nel proporre al Consiglio la riapprovazione integrale della legge, non ha fatto altro che mantenere il parere altra volta espresso in proposito. Il fatto che non si sia modificato il parere, benchè siano cambiati i componenti, è, a mio avviso, garanzia di obiettività.

Il motivo che il Governo ha addotto nel rinviare la legge è specioso, perchè in sostanza, nello stabilire la legge che gli idrocarburi trovati in Sardegna al di sopra di un certo quantitativo debbano essere lavorati *in loco* e che l'Amministrazione regionale debba porre nel disciplinare di concessione l'obbligo di creare uno stabilimento, non è limitazione della libertà di circolazione delle persone e delle cose e non è violazione della libertà di intrapresa. Di fatto, si afferma invece un principio pacifico: quello che il proprietario di un bene può al compratore porre certi obblighi circa la utilizzazione del bene stesso. E' prassi comune che il venditore di un certo ritrovato o materia prima ponga, se il compratore accetta, un vincolo per cui determinate materie prime vengano usate soltanto in certi procedimenti. Mai nessuno ha impugnato, una volta che abbia accettato, il contratto di compra - vendita adducendo una limitazione della sua sfera di libertà.

Per quel che riguarda gli idrocarburi la situazione è analoga, ma notevolmente più chiara e meno contestabile, perchè non si tratta di un contratto di compra - vendita, ma di un contratto che autorizza ad usare di un bene senza che la proprietà del bene stesso sia trasferita. Il titolare del bene, la Regione, ha ritenuto, nell'interesse generale, che fosse opportuno e utile che gli idrocarburi eventualmente trovati venissero lavorati in Sardegna, qualora si raggiungesse un quantitativo sufficiente a dar vita a determinati stabilimenti.

Non si è imposta al concessionario la costruzione di uno stabilimento senza tener conto della quantità di materia prima da lavorare. Si è tenuto conto di ciò, a che la eventuale lavorazione non risultasse antieconomica. Comunque, sgombrato il terreno da considerazioni economiche, è sul terreno di principio

che è inaccettabile l'affermazione secondo la quale questa legge sarebbe in contrasto con le libertà sancite dalla Costituzione: il titolare del bene è la Regione, la quale, come tutti i titolari di beni, quando entra in trattative con terzi per il loro uso, ha diritto di porre condizioni, accettabili e ragionevoli come quelle in discussione.

Affermare poi che si limita la libera circolazione delle cose è falso in concreto, perchè si limita solo la libera circolazione dei combustibili estratti in una determinata misura. In ipotesi, se per i giacimenti di idrocarburi si potesse contare soltanto su un milione e mezzo di tonnellate di grezzo, questo potrebbe essere liberamente trasportato alla raffineria acquirente. Superando quel limite, la libera circolazione delle merci rimarrebbe limitata soltanto per la merce grezza. I combustibili lavorati sono liberamente commerciabili, tutti, anche i derivati di terza lavorazione. C'è la massima libertà di circolazione. Il vincolo esiste per il prodotto grezzo che sia prodotto in misura superiore ai due milioni di tonnellate.

Se la Regione stabilisse che in Sardegna non si potessero importare determinate merci, vi sarebbe violazione dell'articolo 41 della Costituzione. Se, ad esempio, si vietasse l'importazione di birra o l'esportazione di formaggio, allora certo si avrebbe violazione dell'articolo 41, perchè si impedirebbe la circolazione di merci in possesso di terzi. Gli idrocarburi grezzi estratti sono invece di proprietà della Regione, la quale, in cambio del lavoro fatto per portarli in superficie, li concede in uso totale e ne autorizza la vendita. Essendo la Regione titolare del bene, essa può concedere l'estrazione a determinate condizioni, senza coartare la libertà di terzi. Chi vuole entrare in trattative con la Regione per avere una concessione mineraria relativa ad idrocarburi, deve sottostare a condizioni che sono veramente da *dominus*, come dice la relazione. Considerare la questione come fosse di diritto privato, significherebbe ledere gravemente il diritto regionale sul bene minerario. Per consentire la libertà delle merci, si violerebbe il diritto di proprietà della Regione. E' un diritto

di proprietà, ripeto, che noi intendiamo esercitare nel modo migliore, secondo lo spirito per il quale il Consiglio regionale ha stabilito il limite di due milioni: lo spirito del pubblico interesse, la tutela dell'interesse generale. La proprietà privata altrui rimane protetta costituzionalmente nella misura in cui è di vantaggio all'interesse generale. Noi ci siamo sforzati di tutelare i nostri diritti, di contemperare i diritti di titolarità del bene con i diritti generali, acchè il bene venga usato nel modo più proficuo per la società.

Abbiamo parlato per ipotesi, perchè poi, in concreto, non s'è trovato ancora nulla. E dobbiamo insistere, perchè, nella fortunata ipotesi che si debbano superare i due milioni di tonnellate di grezzo, il prodotto deve essere trasformato in Sardegna, non soltanto nello interesse generale — perchè i lavoratori sardi provvedano alla trasformazione —, ma anche perchè i costi di trasformazione, per quanto è possibile, debbono essere limitati. E' ormai un orientamento uniforme delle compagnie petrolifere, quello di installare le raffinerie vicino alle fonti di produzione. Se si avrà il grezzo sufficiente per dar vita ad una raffineria, si eviteranno lunghi e costosi trasporti. D'altronde, il problema dei noli sarebbe piuttosto difficile, se si dovesse inviare il grezzo alle raffinerie della Penisola o della Sicilia, perchè l'armatore vorrebbe avere garantito un certo impiego delle navi... e si tratterebbe di sole 12 ore di navigazione. Contratti del genere porterebbero il costo dei noli a medie eccessive, perchè a 12 ore di navigazione corrispondono 12 ore di caricamento e di scarico, mentre per i trasporti normali dei raffinati di petrolio si avrebbe una settimana circa di navigazione e 12 ore di stasi. Con il grezzo, la stasi sarebbe eguale ai tempi di navigazione o circa la metà, con un costo elevatissimo e con un aggravio per l'economia generale dell'Isola. Si avrebbe anche una diminuzione del valore della merce, perchè il concessionario sarebbe disposto a pagare un canone di concessione che fosse, però, adeguato al suo guadagno. Noi, legiferando diversamente, insomma, avremmo un

minor profitto negli utili della concessione.

Per tutti questi motivi, non mi resta che invitare nuovamente il Consiglio a riapprovare unanimemente la legge in discussione. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta prende atto con soddisfazione che i rappresentanti dei vari Gruppi intervenuti nel dibattito, sia in sede di Commissione che in aula, hanno riconfermato il loro consenso alla legge regionale 26 ottobre 1961, rinviata dal Governo, e ne hanno proposto al Consiglio la riapprovazione integrale. Dal canto suo, la Giunta non può non ribadire la piena validità giuridico-costituzionale delle norme contenute nell'articolo unico della legge, nonchè la loro rispondenza a quelle esigenze di progresso economico e sociale dell'Isola che sono alla base dello Statuto speciale e il cui soddisfacimento costituisce l'obiettivo primo e massimo dell'Istituto autonomistico.

Sul piano giuridico costituzionale, con particolare riferimento agli articoli 41 primo comma e 42 secondo comma della Costituzione, richiamati nei motivi del rinvio governativo, ritengo sufficiente confermare le osservazioni che a nome della Giunta ho avuto l'onore di fare con la necessaria ampiezza al Consiglio nella seduta del 26 ottobre dello scorso anno, quando si discuteva il rinvio della legge precedente sulla stessa materia, rispetto alla quale quella di oggi ha solo marginali varianti di natura esclusivamente tecnica.

Rimangono altresì pienamente valide le ragioni economico-sociali che ispirano il provvedimento. La Sardegna è tuttora una regione che esporta materie prime e importa prodotti finiti: il valore medio delle merci esportate dall'Isola si aggira intorno alle 3.000 lire a tonnellata, quello delle merci importate si aggira intorno alle 18 mila lire a tonnellata

per effetto del valore aggiunto del lavoro.

Questa situazione è alla base della depressione economica e del sottosviluppo sociale, che travaglia le nostre popolazioni e configura una struttura economico-sociale di tipo colonialistico che la Regione ha il diritto e il dovere di modificare radicalmente. Non ha, del resto, altro significato e fine la legge del Piano di rinascita recentemente approvata dai due rami del Parlamento, legge che, nel settore specifico, nel settore industriale, stabilisce imperativamente e prioritariamente, all'articolo 27, l'utilizzazione delle risorse locali, per la formazione e il potenziamento dell'industria di base e trasformazione, e stabilisce altrettanto imperativamente di indirizzare a questo fine tanto il piano generale quanto i piani pluriennali e annuali degli investimenti industriali.

L'articolo 30, ora richiamato dall'onorevole Licio Atzeni, riserva e vincola, perchè attribuisce loro carattere prioritario, i contributi previsti dalla legge a favore di quelle attività industriali che trasformano *in loco* le materie prime, cioè quelle che, oltre al ciclo produttivo di base, comprendono anche i cicli di lavorazione successiva.

Per questi motivi, noi confidiamo che il Governo, in ordine alla programmazione di interventi pubblici e privati, valuterà positivamente la posizione programmaticamente stimolatrice di un particolare settore economico che la pubblica amministrazione, in questo caso quella della Regione Sarda, assume con questa legge. In caso diverso esprimeremo, con tranquilla coscienza e con fiducia, le successive procedure costituzionali a tutela delle prerogative statutarie della Regione.

L'invito che la Giunta rivolge al Consiglio è conseguentemente quello di un'approvazione, nella misura più larga possibile di consensi, integrale della legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

ASARA, Segretario:

Art. unico

Nei disciplinari delle concessioni accordate ai sensi della legge regionale 19 dicembre 1959, n. 20, sarà inserita una clausola che impegni i concessionari, singolarmente o riuniti in consorzio obbligatorio, a costruire ed esercire entro un termine fissato, a pena di decadenza, un impianto di raffinazione per il trattamento, nel territorio della Regione, del minerale prodotto, se la produzione annuale di idrocarburi liquidi raggiunga nell'Isola, il quantitativo complessivo di due milioni di tonnellate e sempre che le riserve si dimostrino tali da assicurare l'alimentazione dell'impianto per un congruo numero di anni.

PRESIDENTE. La votazione a scrutinio segreto avverrà in altra seduta.

Discussione della relazione dell'Assessore agli enti locali sulla richiesta di modifica della denominazione del Comune di Ollasta in quella di Albagiara.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione dell'Assessore agli enti locali sulla richiesta di modifica della denominazione del Comune di Ollasta in quella di Albagiara.

Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris, relatore.

DE MAGISTRIS (D.C.), relatore. Nella richiesta del Comune di Ollasta — cambiamento della sua denominazione in Albagiara — vi sono motivi che son sembrati alla Commissione abbastanza plausibili, fra cui le frequenti dispersioni della corrispondenza. D'altra parte, la richiesta è stata manifestata all'unanimità dal Consiglio comunale in due diverse mozioni. La popolazione anche è dell'avviso che il Comune debba essere indicato con un nome particolare e non con quello di due centri vicini.

Per tutti questi motivi, la prima Commissione è stata sostanzialmente unanime nel proporre al Consiglio un voto favorevole e, quin-

IV LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

13 GIUGNO 1962

di, non mi resta che concludere invitando il Consiglio ad approvare la legittima richiesta di mutare la denominazione di Ollasta Usellus in Albagiara.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma De Magistris - Felice Contu - Floris - Spano. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Il Consiglio regionale, vista la richiesta del Consiglio comunale di Ollasta di modificare la denominazione del Comune in quella di Albagiara; vista la deliberazione del Consiglio provinciale di Cagliari che ha espresso parere favorevole; viste le relazioni della Giunta regionale e della prima Commissione consiliare permanente che esprimono parere favorevole; constatato che si tratta di esaudire la volontà della popolazione interessata; ritenuto che sono stati adempiuti tutti gli atti nella forma e con procedimento previsti dalla legge regionale 3 maggio 1956, n. 14, e successive modificazioni; delibera di accogliere la richiesta del Consiglio comunale di Ollasta e di prescindere, a norma dell'art. 5 della legge regionale citata, dalla consultazione per l'accertamento della volontà della popolazione interessata, ed invita la Giunta a dar corso agli ulteriori provvedimenti di competenza».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Non è il caso, per brevità ed evitare ripetizioni, di indugiare su quanto ha già detto il collega onorevole De Magistris. Si tratta di richiamare le disposizioni vigenti in materia, che confermano la competenza del Consiglio regionale; l'articolo 45 dello Statuto sardo suona così: «La Regione, sentite le popolazioni interessate, può con legge istituire nel proprio territorio nuovi Comuni o modificare la denominazione».

Occorre poi richiamare la disposizione del-

l'articolo 5 ultimo comma della legge regionale 3 marzo 1956, numero 14, modificata anche recentemente, ma in questa parte confermata. In caso di proposta di cambiamento di denominazione dei Comuni, può prescindersi dalla consultazione popolare quando ricorrono i requisiti di cui al primo comma dello stesso articolo 5, il quale suona così: «Qualora i Consigli comunali abbiano manifestato il loro avviso favorevole con una maggioranza assoluta, il Consiglio regionale può deliberare con una maggioranza dei tre quarti. In ogni caso il parere del Consiglio comunale non è vincolante».

Evidentemente resta fermo l'obbligo di deliberare preliminarmente in questa fase circa l'approvazione o meno della proposta del Comune interessato. Conseguentemente resta fermo l'obbligo di deliberare, da parte del Consiglio, in linea definitiva con legge regionale. E' pertanto pertinente ed esatta l'impostazione prevista nell'ordine del giorno presentato ed al quale la Giunta aderisce. Il Consiglio dovrà evitare che si debbano interpellare le popolazioni interessate e approvare, se lo riterrà, con la maggioranza richiesta, l'ordine del giorno, salvo la presentazione del disegno di legge per l'approvazione definitiva.

PRESIDENTE. La votazione dell'ordine del giorno avverrà in altra seduta.

Discussione della relazione dell'Assessore agli enti locali sulla richiesta di modifica della denominazione del Comune di Figu Gonnosnò in quella di Gonnosnò.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione della relazione dell'Assessore agli enti locali sulla richiesta di modifica della denominazione del Comune di Figu Gonnosnò in quella di Gonnosnò.

Dichiaro aperta la discussione. Poichè nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris, relatore.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore*. La richiesta degli abitanti di Figu Gonnosnò poggia su motivi analoghi a quelli presentati dagli

abitanti di Ollasta Usellus. Però, oltre la volontà di eliminare inconvenienti che derivano dal doppio nome per la difficoltà di inoltrare la posta, c'è anche lo scopo di unire due centri ormai diventati una sola entità territoriale senza soluzione di continuità. Difficilmente oggi si distingue Figù da Gonnosnò.

Vi sarebbe un'altra ragione: i due nomi non sono molto — come dire? — armoniosi — come mi suggerisce l'Assessore Dettori — e d'altra parte gli abitanti della vecchia Figù sono propensi a liberarsi di un nome che a loro non piace.

Questo risulta dagli atti della discussione del Consiglio comunale. Vi sono ragioni di ordine pratico e il desiderio di far scomparire il richiamo al «fico» e di adottare il semplice nome di Gonnosnò. E' una richiesta abbastanza ragionevole per la quale il Consiglio può esprimere un voto favorevole, dando legittima soddisfazione a quella popolazione.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma De Magistris - Felice Contu - Floris - Spano. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Il Consiglio regionale, vista la richiesta del Consiglio comunale di Figù Gonnosnò di modificare la denominazione del Comune in quella di Gonnosnò; vista la deliberazione del Consiglio provinciale di Cagliari che ha espresso parere favorevole; viste le relazioni della Giunta regionale e della prima Commissione consiliare permanente che esprimono parere favorevole; constatato che si tratta di esaudire la volontà delle popolazioni interessate;

ritenuto che sono stati adempiuti tutti gli atti nella forma e col procedimento previsti dalla legge regionale 3 maggio 1956, numero 14, e successive modificazioni; delibera di accogliere la richiesta del Consiglio comunale di Figù Gonnosnò e di prescindere, a norma dell'art. 5 della legge regionale citata, dalla consultazione per l'accertamento della volontà della popolazione interessata, ed invita la Giunta a dar corso agli ulteriori provvedimenti di competenza».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali. Per stretta analogia a quanto precedentemente ho dichiarato, condivido e riaffermo quanto ha dichiarato il relatore e a nome della Giunta dichiaro di accettare l'ordine del giorno presentato.

PRESIDENTE. Anche la votazione di quest'ordine del giorno verrà fatta in altra seduta.

I lavori del Consiglio proseguiranno il giorno 26 giugno alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 19 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1962